

ad insistere nell'attacco dello stesso punto tattico per scopi secondari. La sorpresa tattica era esclusa. Noi, come i nostri alleati e come i nostri nemici, facevamo consistere tutta l'arte della guerra nell'atterrire l'avversario con lunghi concentramenti del fuoco dell'artiglieria e col distruggere le difese passive, così che le fanterie potessero occuparne le linee. Il difensore concentrava allora il tiro della sua artiglieria sulle fanterie avanzanti, e ne stroncava l'attacco fin dall'inizio; oppure lo concentrava sulle trincee occupate dalla fanteria nemica, e obbligava questa a ripiegare. I nomi di alcune posizioni erano diventati l'incubo di intere nazioni. Più tardi si capì casualmente che bisognava rompere la crosta difensiva avversaria per poter acquistare la libertà di manovra tattica con le truppe mobili, così da penetrare profondamente nel campo delle difese nemiche, e, abbattendosi ai due lati, farne cadere larghi tratti per avvolgimento.

Alla fine d'agosto del 1917 noi attaccammo gli Austriaci da Tolmino al mare. Nel vasto fronte d'attacco (circa 50 km.) vi era un tratto sul quale si era poco combattuto, lungo il corso dell'Isonzo, fra Loga e Bodrez, dove il passaggio era possibile e dove gli Austriaci non si aspettavano l'at-